



+ Angelo Spinillo
Vescovo di Aversa

Santa Quaresima 2020

**“LA MISERICORDIA...
È LA CHIAVE DEL CIELO” (EG 197)**

Messaggio per la Quaresima

“la misericordia... è la chiave del cielo” (EG 197)

Carissimi Confratelli Sacerdoti e Diaconi,
carissimi Fratelli e Sorelle,

la Quaresima orienta già il nostro pensiero e la nostra attenzione alla celebrazione della prossima Santa Pasqua ed è quasi un bisogno dell'anima poter rivolgere ancora a tutti voi un pensiero di comunione nella fede, nella speranza, nella carità.

Come ha scritto il Santo Padre Francesco nel messaggio per la Quaresima di quest'anno 2020, *“La gioia del cristiano scaturisce dall'ascolto e dall'accoglienza della Buona Notizia della morte e risurrezione di Gesù: il Kerygma”*. Nei Vangeli abbiamo potuto leggere tante volte il racconto della gioia che inondava la vita di chi aveva ricevuto il Vangelo della misericordia di Dio, la buona notizia della presenza di Dio che viene incontro all'umanità e dona grazia e salvezza. La gioia di coloro che si sono sentiti salvati da Gesù, nel corpo come nell'anima, è una gioia contagiosa, una gioia che non si può tenere nascosta, una gioia che prorompe dall'anima e si comunica, vuole essere condivisa con altri amici, fratelli, con gli uomini che si incontrano sul cammino.

Per questo è giusto ed è bello, fratelli e sorelle carissimi, dialogare tra noi, scambiarcì qualche pensiero che ci apra alla speranza attiva di poter vivere intensamente la celebrazione di questo tempo che è santo perché ci chiama a camminare in santità, ovvero in un rinnovato incontro con il Vangelo del Signore Gesù ed in più consapevole adesione alla volontà e all'amore di Dio nostro Padre.

La chiave del cielo

Leggendo come Papa Francesco, in due diverse Esortazioni Apostoliche: *Evangelii gaudium*, (197) e poi in *Gaudete et exsultate* (105), indichi “la misericordia” come la “chiave del cielo”, non ho potuto fare a meno di ripensare agli antichi racconti biblici o anche ai miti della cultura classica che per millenni hanno narrato gli sforzi di un’umanità protesa a tentare di superare i propri limiti terreni e raggiungere il cielo per eguagliare la divinità. Non ci è difficile immediatamente ripensare al racconto biblico del peccato originale, quando il serpente tentatore lusinga Eva con la prospettiva “sareste come Dio” (*Gen 3,5*). Ugualmente ci ritorna alla mente l’episodio della cosiddetta Torre di Babele e l’intenzione di quegli uomini che avrebbero voluto costruire “una città e una torre la cui cima tocchi il cielo” per poter avere “un nome” e non disperdersi su tutta la terra (cfr *Gen 11,4*). In qualche modo i due racconti propongono alla nostra riflessione la stessa unica verità. Insieme a tante altre pagine della Sacra Scrittura anche questi racconti sono parte intensa del cammino che tradizionalmente la liturgia quaresimale ci invita a meditare. In essi, infatti, ci viene continuamente richiamato il vero, drammatico peccato da cui siamo chiamati a pentirci per poter vivere la Pasqua e risorgere con Gesù a vita nuova. *Il peccato grande dell’umanità*, il peccato che è come il fondamento di ogni altro peccato, è *quel cercare di vivere confidando solo nelle proprie capacità e possibilità*, usando ogni occasione per affermare un proprio egoistico dominio sulla realtà, quasi come

giocando di furbizia e affermando il proprio giudizio rispetto alla volontà di Dio.

Sicuramente in prospettive diverse, anche nei racconti delle antiche mitologie del cosiddetto mondo classico si trovano racconti di drammatici tentativi degli esseri umani di scalare il cielo per raggiungere una posizione che li facesse vivere come i loro dei. Non possiamo negare che anche i concetti espressi in quei racconti mitologici hanno lasciato ampie tracce nella nostra cultura e nel nostro modo di pensare. Tra tanti racconti è facile richiamare alla memoria il tentativo di *Dedalo e Icaro* che, dopo aver realizzato una costruzione in forma di labirinto, vi furono imprigionati e per uscirne tentarono di fabbricarsi delle ali per volare lontano. La cosa sembrò efficace ma la tentazione di alzarsi verso il sole causò lo scioglimento della cera, che legava le penne con cui erano state realizzate le ali, ed essi precipitarono. Ancora si potrebbe ricordare lo sforzo di *Promèteo*, poi punito da Giove, che, come narra il mito, strappò al cielo la scintilla del fuoco e permise agli uomini di imparare a fondere i metalli e a realizzare utensili e strumenti che, facilitando il loro lavoro, gli permetteva di produrre ciò che era utile alla vita senza più dover implorare il favore degli dei.

In definitiva, possiamo dire che sempre l'umanità ha come provato ad *evadere dai propri limiti*, da quelle situazioni in cui si dibatte cercando una più grande soddisfazione del suo bisogno di vita, *per una migliore realizzazione di sé*. Purtroppo, come la storia ci ha ampiamente dimostrato, i tentativi dell'uomo di imporre se stesso utilizzando e confidando

soltanto sui suoi propri mezzi e sull'illusione delle sue forze, ha come costretto l'umanità a perdersi in tragiche sconfitte e in forme velenose di schiavitù e di dipendenze che hanno imprigionato nel nulla ogni speranza.

Nel tempo santo della Quaresima, come ho detto, ci vengono ordinariamente proposte diverse pagine e storie di personaggi biblici in cui appare con chiarezza il fatto che sempre l'umanità si sia allontanata dalla luce vera dell'amore di Dio per perdersi nella cecità superba e banale, mortale che vive nel pensare se stessa padrona di ogni cosa. A fronte di questi racconti del peccato, in cui sempre l'umanità si perde annegando nel suo stesso limite, la tradizione quaresimale della nostra santa Chiesa ci invita a riscoprire, a *contemplare l'obbedienza fiduciosa di Gesù al Padre suo e Padre nostro*. Ci chiama a rimeditare le pagine del Vangelo, come quella delle tentazioni nel deserto (cfr *Mt 4,1-10*), oppure della trasfigurazione sul monte Tabor (*Mt 17,1-9*), e poi le altre fino a quelle intense e difficili della passione, morte e risurrezione di Gesù per aprire la nostra anima a partecipare al mistero dell'obbedienza del Cristo, della sua libera offerta di Figlio alla volontà di amore eterno del Padre, per risorgere con Lui, l'Uomo nuovo, anche noi in novità di vita.

Ancora scrive Papa Francesco nel messaggio per questa Quaresima: *“Chi crede in questo annuncio respinge la menzogna secondo cui la nostra vita sarebbe originata da noi stessi, mentre in realtà essa nasce dall'amore di Dio Padre, dalla sua volontà di dare la vita in abbondanza”*.

Il cielo, che nelle aspirazioni dell'umanità, in qualsiasi forma siano state espresse, rappresenta la pienezza della luce e della vita, e che ha sempre significato il bene senza confini di spazio o limiti di tempo, l'infinito e l'eterno, non può essere conquistato dall'uomo con le sue povere possibilità terrene. Infatti, come potrebbe, ciò che è limitato, conquistare o possedere ciò che è senza limiti? Paradossalmente, però, l'uomo ha spesso creduto di poter vivere l'infinito come l'ebbrezza momentanea data dall'uso di una qualche particolare sostanza, o come la soddisfazione che si prova nell'assecondare una passione sensuale, o come l'esaltazione vissuta nel poter imporre la propria forza per dominare la vita di altri uomini e del mondo.

La fede cristiana insegna che i cieli non sono uno spazio da conquistare per l'insaziabile sete di vita propria dell'umanità. La fede cristiana insegna che il cielo non è un luogo distinto da altri, e nemmeno dalla terra, ma che il cielo è là dove abita il Dio grande e misericordioso, là dove Dio, il solo eterno ed infinito, chiama noi, sue creature, a vivere con Lui nella pienezza della sua carità.

Riprendendo la feconda ispirazione della fede vissuta dal popolo eletto, già il Libro del Deuteronomio annunciava: *“al Signore tuo Dio appartengono i cieli, i cieli dei cieli, la terra e quanto essa contiene”* (Dt 10,14).

Numerose sarebbero le citazioni che in ogni altro Libro della Sacra Scrittura potrebbero ancora aiutarci a comprendere questa verità: Dio è presente ovunque, nei cieli e sulla terra, di conseguenza anche la pienezza del bene e della vita non si trova

e non si deve cercare in luoghi o situazioni irraggiungibili. Dio si rivela, si fa conoscere, non è un Dio geloso della sua onnipotenza. Dio viene incontro all'umanità che ha creato, parla al suo cuore, Dio offre la sua vita, ama il suo popolo, gli parla da vicino. Ancora nel libro del Deuteronomio Dio dice al suo popolo: *“Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo perché tu dica: Chi salirà per noi in cielo per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo? Non è di là dal mare perché tu dica: Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo? Anzi questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore perché tu la metta in pratica”* (Dt 30, 11-14).

Poiché, dunque, *tutto è di Dio*, l'intera creazione e la nostra vita sono dono suo. Se riconosciamo che tutto viene dalla misericordia di Dio e sentiamo di poter dire: *“Tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato... Signore amante della vita”* (Sap 11,24-26) abbiamo veramente in mano *“la chiave del cielo”*.

Dio è presente, si rivela nella sua misericordia

Nella contemplazione dell'opera della misericordia di Dio l'umanità sente e vive la beatitudine, incontra e conosce la pienezza del bene, l'amore gratuito del Padre che con infinita libertà si rivela totalmente alle sue creature.

“Dio è amore” annuncia con gioiosa speranza l'evangelista Giovanni (IGv 4,8). Dio è misericordia e vive nella

misericordia. Chi cerca Dio lo incontra veramente partecipando della sua misericordia. Questa è in definitiva la vera vocazione dell'umanità.

Dio, che è misericordia, si rivela donando vita e invitando anche noi a vivere partecipando della sua misericordia. Nel Vangelo di Giovanni, Gesù dice: *“io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”* (Gv 10,10). La pienezza della vita, del bene nella sua verità, la nostra comunione con la vita eterna, con l'infinito è nel vivere con Gesù la misericordia del Padre. Poiché abbiamo la grazia di contemplare la presenza di Dio che ci dona la sua misericordia e di essere vivi per il dono della sua vita, come Gesù siamo chiamati ad essere sempre pieni di misericordia verso i fratelli, a donare con generosa illimitata il bene che Dio Padre ci dona in maniera illimitata.

Proprio in questo tempo santo della Quaresima, la tradizione della Chiesa ci fa cantare spesso: *“Ubi caritas et amor, Deus ibi est”*. *“Dov'è carità e amore ivi è Dio”*. Troveremo Dio là dove cercheremo l'amore vero, l'amore puro, incondizionato e senza limiti, l'amore che è vita e dona vita.

La Misericordia ci educa al perdono

Conoscere e vivere la misericordia di Dio che si rivela a noi nell'amore ci apre alla vocazione a credere nella vita oltre ogni limite, ad incontrarne la bellezza e la bontà senza confini, a proiettare ogni istante ed ogni azione della nostra vita verso l'infinito, verso la pienezza eterna del bene. La grandezza della

misericordia di Dio si manifesta a noi nella *sua totale disponibilità a donarci il perdono* che, come nella parabola evangelica in cui Gesù narra di un padre che attende e riaccoglie il figlio (cfr. Lc 15, 11-32), da perduti ci dona di essere ritrovati in noi stessi e con gli altri, da morti ci fa tornare alla vita. Allora comprendiamo che *perdonare* non significa dimenticare, anzi, al contrario, significa *ricordare la verità di ciò che siamo e la misericordia che ci salva*.

La Quaresima ci invita a ricordare che nella nostra debolezza, confusi nel peccato e nel nostro egoismo, non meriteremmo l'amore di Dio e che, invece, Egli, come Padre desideroso della vita dei suoi figli, sempre ci viene incontro e ci offre di riprendere il cammino con Lui. Per questo, per vivere pienamente la misericordia del Padre, abbiamo bisogno di educarci al perdono, a saper offrire il perdono per camminare nella riconciliazione, e perciò, ancora più, a saperlo chiedere.

Fratelli e sorelle carissimi, concludo augurando a tutti noi di vivere il cammino di questa santa Quaresima con il cuore e la mente aperti all'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera e nella carità.

La misericordia di Dio, che ci chiama a coltivare e custodire la terra, ci educi a chiedere il perdono per ogni forma di avido sfruttamento delle sue potenzialità di vita e per aver spesso abbandonato e sporcato di rifiuti lo spazio utile all'incontro tra gli uomini.

La misericordia di Dio, che ci chiama a vivere in fraternità, attenti alla crescita comune, ci educi a chiedere il perdono per il sangue versato in tante forme di prepotenza omicida.

La misericordia di Dio, che ci chiama a consacrare l'amore che genera nuova vita, ci educi a chiedere il perdono per ogni forma di vile commercio dei corpi e della vita di altre persone umane.

La misericordia di Dio che ci chiama a partecipare con intelligenza e sapienza alla vita della società umana, ci educi a chiedere sempre perdono per ogni forma di corruzione e di strumentalizzazione delle possibilità e dei ruoli occupati.

La misericordia di Dio che ci chiama alla libertà e alla giustizia, ci educi a chiedere perdono per averne fatto un diritto che spesso impone ai più deboli la pretesa dei forti.

La grazia di poter contemplare la misericordia di Dio Padre, rivelata e testimoniata a noi nella carità del Cristo crocifisso e risorto, ci doni di *“rinascere sempre di nuovo”*, per essere creatura nuova nella vita del mondo.

Nella fraternità della preghiera, vi benedico tutti.

Aversa, 26 febbraio 2020,
Mercoledì delle ceneri

+ *Angelo*

